

Conseguenze finanziarie e politiche dell'evoluzione degli effettivi scolastici in Svizzera

L'avvenire della scuola si prospetta con caratteristiche assai diverse secondo gli interessi degli osservatori.

Per il sociologo e il futurologo, l'evoluzione della scuola rappresenta soltanto un aspetto dell'avvenire: essi tendono perciò di preferenza a interrogarsi sul destino di una società in profonda trasformazione. Il giornalista che si occupa di politica scolastica si chiede quale tendenza educativa prevarrà fra venti o trent'anni: scuola statale o libera offerta di un insegnamento privato? Lo studioso di problemi educativi cerca invece di valutare le possibilità di riuscita di talune riforme scolastiche come risposta alle necessità future.

Queste considerazioni saranno ovviamente accolte con interesse diverso, a seconda delle persone alla cui attenzione sono proposte: uomini politici o responsabili dell'erario pubblico.

È noto ormai che, oggigiorno, l'aspetto finanziario dei problemi prevale spesso su tutti gli altri. Persino un'«operazione costituzionale» come la nuova ripartizione dei compiti è scaduta a tal punto da ridursi a una semplice operazione finanziaria. Lo stesso uomo politico — amministratore, parlamentare o magistrato — tende a chiedersi in primo luogo se l'evoluzione degli effettivi scolastici in Svizzera si tradurrà in un risparmio o piuttosto in un aumento delle cariche. Ciò non significa evidentemente che l'uomo politico sia contro la scuola; è però possibile che l'evoluzione degli effettivi scolastici nel corso degli ultimi decenni abbia relegato in secondo piano preoccupazioni di indubbia importanza, sia in rapporto alla qualità della vita sia nell'interesse della nazione.

Occorre comunque ammettere che fino ad oggi i crediti destinati all'educazione hanno trovato validi difensori a tutti i livelli. È tuttavia indubbio che la nostra vita politica si complica causa il gran numero di persone coinvolte nelle decisioni; ed è forse una fortuna che si sia verificato un certo «caos» che diremmo «positivo» dal quale la scuola ha potuto trarre dei vantaggi, sebbene ogni conquista sia stata accolta con una parziale insoddisfazione da tutti gli interessati, anche perché tra i diversi ordini e gradi del nostro sistema scolastico non di rado sono emerse delle rivalità.

Nelle nostre pubblicazioni sulle previsioni ci siamo premurati di anticipare e di commentare queste evoluzioni, ma è chiaro che le ipotesi su cui si basano possono fin d'ora essere messe in discussione. Sembra inoltre che la situazione differisca notevolmente da un cantone all'altro (cantoni universitari, di montagna ecc.) e anche fra le stesse persone (età, professione, ecc.). Occorrerebbe preoccuparsi di questo avvenire, il quale senza dubbio ci riserverà delle sorpre-

se dovute alla tecnologia moderna che sembra voler sconvolgere il nostro sistema economico e fors'anche quello sociale e politico. Ciò nonostante, ci preoccupa pure l'eventualità che le nostre previsioni potrebbero avere scarsa influenza sulla politica e sulla pianificazione scolastiche del nostro Paese. Ciò dipende probabilmente dal fatto che la Svizzera non ha particolari predisposizioni per la pianificazione a lungo termine. Le montagne che limitano il nostro orizzonte hanno pure un loro significato.

Di fronte a questi problemi sono possibili tre tipi di reazioni:

1. Nessuna reazione: un mutismo difficile da interpretare

Nel migliore dei casi ci potrà essere una preoccupazione di risparmio. Ma come dovremo interpretare una simile presa di posizione da parte di uomini politici o di amministratori? Ragioni ne possono esistere e, per di più, comprensibili.

In taluni cantoni, infatti, la disoccupazione e la ristrutturazione industriale, prerogative della recessione economica, mettono in secondo piano i problemi scolastici. Inoltre, l'euforia che ha contraddistinto gli anni sessanta nel campo della pianificazione scolastica ha lasciato il posto a una profonda delusione conseguente alla disoccupazione giovanile, un fenomeno che preoccupa tutti i paesi.

Non si pensa più alle riforme e tutte le promesse di certi organismi o di commissioni nazionali e internazionali (OCDE, Consiglio d'Europa) sembrano svanite nel nulla. Di fronte a queste aspettative ci rimane solo la rivolta di molti giovani contro un sistema che per loro è completamente fallito. L'uomo politico non è tanto preoccupato delle sorti della scuola, quanto piuttosto dell'avvenire economico e sociale. Mette conto, perciò, di ricordargli che i due settori hanno strette connessioni? Se non ne ha tenuto conto nel passato, perché dovrebbe preoccuparsene nel futuro?

2. Reazione di scetticismo, atteggiamento di difesa

Molti lettori diranno che le previsioni non ci insegnano niente di nuovo e non facilitano le soluzioni. Inoltre, tutto cambia così in fretta, più in fretta senza dubbio di quanto avvenga per un sistema educativo, che è preferibile rinunciare a una pianificazione condannata domani ad essere superata dagli eventi.

È indubbio che esiste una scollatura tra lo sviluppo e le previsioni scolastiche. Già nel 1967, a Vienna, in occasione della prima Conferenza dei ministri dell'educazione dei paesi europei membri dell'UNESCO, si era constatato che il divario tra i processi di svi-

luppo nella scuola e nell'economia rendeva molto difficile una pianificazione concordata. Questa situazione si è ulteriormente aggravata: sappiamo infatti che una semplice fluttuazione dei prezzi del petrolio può sconvolgere l'economia. La scuola invece si trasforma lentamente, poiché nulla più delle persone e delle istituzioni è difficile da cambiare.

Molti affermeranno anche che i «dati svizzeri» non servono a nulla, siccome le decisioni vengono prese a livelli assai diversificati.

La crisi della coordinazione e della cooperazione è evidente: riesce sempre più difficile agire in modo concordato e coerente. D'altra parte, è ovvio che la conoscenza dell'evoluzione degli effettivi scolastici non basta per poter prendere delle decisioni. Spesso, fin dagli inizi, si è perciò male o insufficientemente informati, oppure si ritiene di esserlo già abbastanza: donde la reazione difensiva a cui abbiamo accennato.

3. Reazione positiva, aperta a riflessioni futuriste

Ci si può chiedere se la regressione degli effettivi scolastici, che succede a un'espansione dovuta all'esplosione demografica, consentirà di attendersi i miglioramenti qualitativi necessari all'attuazione di taluni postulati del passato, come la permeabilità del sistema, la socializzazione della scuola, l'individualizzazione dell'insegnamento.

Un'inchiesta condotta negli Stati Uniti ha provato che la semplice riduzione degli effettivi per classe ha scarsa influenza sul successo scolastico, se l'insegnante non approfitta di questa situazione per modificare il suo metodo di lavoro. Effettivi ridotti permettono evidentemente felici innovazioni pedagogiche. Ed è normale che proprio i docenti minacciati dalla disoccupazione mettano in risalto queste possibilità. Essi non dovrebbero tuttavia ignorare altre categorie di disoccupati. È in ogni caso un'occasione propizia per far del bene alla scuola. Sarà forse possibile preparare meglio i nostri giovani ai cambiamenti che dovranno affrontare, prevedere un sistema di educazione ricorrente o di «unità capitalizzabili», accostarsi alla pedagogia del tempo libero che ha per l'uomo di domani un'importanza almeno uguale alla sua formazione, appena si pensi che ci stiamo incamminando verso una probabile diminuzione dei tempi di lavoro.

È indubbio che, considerata la situazione dominante nei licei e nelle università, taluni cantoni o settori devono risolvere problemi quantitativi. È perciò necessaria un'azione concordata, ispirata a una nuova solidarietà confederale. Infatti, lo si voglia o no, il futuro è già cominciato. Stiamo preparando la generazione dell'anno 2000.

Nessuno ci darà le soluzioni bell'e pronte. È nostro compito cercarle e trovarle in fretta, poiché il mondo cambia rapidamente.

L'arte di governare consiste nel prevedere: occorre dunque accettare le previsioni, correggere continuamente le ipotesi di base per non procedere alla cieca, bensì con cognizione di causa.

Solo favorendo mutamenti sociali importanti e rendendo possibili le innovazioni scolastiche contribuiremo a creare l'immagine dell'avvenire.